

Uno bianca Veniva smantellata 20 anni fa una delle organizzazioni criminali più pericolose del Paese

Gli eroi che inchiodarono i fratelli Savi

► VITERBO

Spesso quando si usa questo appellativo, eroi appunto, il pensiero va subito alle vedove, ai figli e a quei martiri che per il fine supremo di servire le istituzioni dello Stato hanno lasciato la vita terrena per immolarsi con onore e grande coraggio. Basti pensare a Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Ninni Cassarà, Rocco Chinnici, Luigi Calabresi, Carlo Alberto Dalla Chiesa e tanti altri.

La lista purtroppo è non solo tristemente nota ma anche affollata. Oltre oceano, come non pensare ai 343 vigili del fuoco andati a morire su quelle scalinate delle Torri Gemelle, consci che probabilmente non ce l'avrebbero fatta? Un plauso a tutti e una medaglia al valore ma, con molta amarezza in bocca, quasi sempre alla memoria.

Per una volta, finalmente, sarebbe bello poter parlare di eroi tra noi, che in silenzio e ligi al dovere hanno sempre continuato e continuano tutt'ora a servire il nostro Belpaese. Nella loro Regione, l'Emilia Romagna, nella loro città, Rimini, molti li conoscono già e Michele Soavi, nel piccolo schermo, ce li ha fatti apprezzare tramite la mini serie del 2001 con le facce di Kim Rossi Stuart e Dino Abbrescia. Decorati e applauditi in quelle terre, i due eroi sono l'attuale commissario di polizia Luciano Baglioni e il collega, il sovrintendente Pietro Costanza, ora in pensione.

Quando ormai il pool costituito ad hoc e i procuratori non riuscivano a trovare il bandolo della matassa l'ultima speranzosa possibilità la si concede ai due ex ispettori. Ardua, difficile, quasi impossibile l'impresa. Tutti all'epoca brancolavano nel buio e l'Italia intera era terrorizzata da questo commando che si aggirava in Uno bianca. 103 azioni criminose, 24 morti e 102 feriti. Una carneficina durata anni a cui non si riusciva a trovare soluzione. Si ipotizzò di tutto: dalla matrice terrorista a quella degli extra comunitari, dalle mafie del Sud ai soliti serial killer efferati e senza scrupoli. Andare in giro in Uno bianca, tra



A lato Luciano Baglioni e Pietro Costanza dopo aver ricevuto un premio. Nelle foto sotto due dei fratelli Savi: Roberto a destra e Fabio a sinistra



la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, era quasi tabù in certe aree nevralgiche del Nord, poiché si veniva spesso fermati per controlli a tappeto e verifiche severissime. Praticamente una storia a senso unico che non trovava facile risposta. Quando tutti praticamente si stavano quasi arrendendo ecco che i due superpoliziotti decidono di farsi dare una nuova e ultima possibilità. I magistrati, ormai disillusi, non esitarono un istante e concessero al Baglioni e collega di investigare su

questa complicatissima ed ingarbugliata vicenda. Intuizione da seguaci, acutezza da investigatori sopraffini, caparbieta da vendere e soprattutto, tanta, tantissima forza di volontà. Minuti, ore e giorni interminabili ad aspettare fuori dalle banche una qualche mossa falsa della banda, che poi, come sappiamo, arrivò con la Fiat Tipo e la targa camuffata. Avevano capito forse i due che non c'era terrorismo in quelle "stragi", né di matrice rossa né di quella nera. Nessun mafioso trasfe-

ritosi dal Sud e nessuno slavo o croato dietro a quei crimini. La scoperta fu eclatante e anche, se vogliamo, un po' imbarazzante. Tre fratelli folli, di cognome Savi, Roberto, Fabio e Alberto, con altri partner si erano infiltrati nelle forze dell'ordine e avevano destabilizzato mezza Italia. La ferocia di questo gruppo era tutt'altra cosa e si alimentava di un odio difficilmente paragonabile anche alle organizzazioni criminali o alle altre bande armate. La mafia ammazza quando di-

sturbata dalle istituzioni o dai rivali; Vallanzasca e Maniero reagivano al fuoco quando chiusi in trappola - ma in loro - in questi fratelli, c'era una speciale malignità, un gusto di eliminare la povera gente che resta complicato anche spiegarlo.

Il Baglioni e il Costanza, dopo un'intensa attività investigativa sul territorio sono riusciti a scoprire i veri responsabili, arrestandoli, e ridando pace ad un'intera comunità ormai terrorizzata. Hanno rimesso le cose al loro posto e consegnato alla giustizia gli squilibrati "colleghi". Quella perseveranza ha pagato i 2 eroi che avevano forse già presagito la possibilità che ci fosse qualche "cellula" impazzita all'interno proprio dei corpi di polizia. Cellule peraltro presenti purtroppo ovunque, come la storia ci insegna.

Luciano Baglioni e Pietro Costanza (lo ribadiamo ancora perché questi nomi vanno impressi per sempre nella mente), per chi ancora non lo sapesse o si fosse dimenticato, sono quei due straordinari agenti che, non solo hanno inchiodato i Savi, ma hanno liberato Rimini, Bologna, Forlì e molti centri in cui operava la Uno bianca. Finalmente oggi, possiamo dire grazie a qualcuno che forse potrà sentirsi, possiamo elogiare degli eroi in carne e ossa, e non più e non solo lacrime e commemorazioni su delle fredde e gelide bare. Basta folle oceaniche e gente che piange, urla strazianti delle mogli e appelli senza fine. Se ci sentite e vi arriva questo messaggio, cari Baglioni e Costanza, vorremmo con la stessa sobrietà che vi ha sempre contraddistinto, dirvi grazie. Questa è la storia di due uomini che, nel compiere il loro dovere, hanno sicuramente fermato un dramma che appariva senza fine. Cari signori, ovunque voi siate, avete mai pensato alle vite umane che si sono salvate grazie al vostro straordinario lavoro? Pensateci bene, poiché a tutti noi, comuni mortali, poteva capitare di entrare nel mirino di quella Beretta ar 70, che, per merito vostro, ha cessato di sparare.

◀ Mirko Crocchi

Nei giorni scorsi summit dei sindaci dei Comuni toccati dal percorso per progettare iniziative comuni in vista dell'Anno Santo. Presente la deputata Terrosi

Via Francigena: cammino d'Europa, cammino Unesco

► VITERBO

Si è svolto qualche giorno fa a Fidenza (Pr) il primo summit dei sindaci francigeni per dare inizio al percorso di riconoscimento della Via Francigena quale patrimonio Unesco. L'incontro, voluto dal sindaco di Fidenza Andrea Massari e dalla sindaca di Monteriggioni Raffaella Senesi, che si sono fatti promotori della iniziativa, ha coinvolto gli enti locali, il ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, l'Associazione europea delle Vie Francigene e l'intergruppo parlamentare "Amici della Via Francigena" a rappresentare il quale era presente, per l'Alto Lazio, la deputata del Pd Alessandra Terrosi.

Sindaci e assessori di vari Comuni attraversati dal cammino, dalla Valle d'Aosta alla Puglia, si sono ritrovati nella bella chiesa di San Giorgio Martire a testimoniare la volontà di

tanti territori italiani di scommettere sulla cultura, sul turismo e sulla economia che può scaturire dalla valorizzazione della prima attraverso il secondo.

Alessandra Terrosi ha portato alla assemblea i ringraziamenti dell'intergruppo per l'invito ricevuto: "L'avvio del percorso di riconoscimento - ha commentato la deputata - rappresenta il logico passo conseguente a quanto fatto in questi 20 anni - era il 1994 quando è stato ufficializzato il riconoscimento di itinerario culturale della Via Francigena - per strutturare, migliorare e far crescere questo cammino".

L'intergruppo, nato sul finire dello scorso anno, ha mosso i primi passi incontrando le associazioni, gli enti locali, il ministero, costruendo nel frattempo un percorso parlamentare che ha visto come primo atto concreto la presentazione della mozio-

ne, depositata all'inizio di maggio, proprio a sostegno della candidatura Unesco della Via Francigena. La mozione è stata sottoscritta da tutti i deputati aderenti all'intergruppo, fatto che deve essere valutato come rilevante e che testimonia la volontà di dare un contributo fattivo allo sviluppo, attraverso l'affermazione di questo "itinerario culturale, del territorio italiano attraversato".

"La mozione - continua Alessandra Terrosi - impegna il governo a presentare entro il 30 gennaio 2016 il progetto di candidatura per l'inserimento della Via Francigena nella lista rappresentativa del patrimonio culturale materiale dell'umanità dell'Unesco, d'intesa con gli altri Paesi europei interessati dal tracciato, a presentare al Parlamento una relazione sul lavoro dei soggetti istituzionali preposti e sulle fasi di avanzamento della candidatura almeno ses-

santa giorni prima della scadenza sopra individuata e a inserire nel prossimo provvedimento utile norme specifiche e finanziamenti adeguati per la valorizzazione della Via Francigena".

Gli interventi della platea hanno evidenziato un accordo generale attorno all'avvio di questo progetto poiché l'auspicabile riconoscimento Unesco, ancorché progetto ambizioso, di non facile realizzazione e che necessita di tempi non brevi, è riconosciuto da tutti in grado di conferire un brand portatore indiscusso di valore aggiunto.

"Ritengo - ha concluso Alessandra Terrosi - che il 2016 possa essere considerato l'anno di svolta per il cammino francigeno: l'8 dicembre 2015 inizierà il Giubileo straordinario che, oltre ad avere grande importanza per la cristianità, rappresenta una grande opportunità se saremo in

grado di accogliere nel modo più appropriato i pellegrini che raggiungeranno il nostro Paese, mostrando loro le nostre diversificate ricchezze culturali, paesaggistiche, enogastronomiche. Entro il 30 gennaio 2016 deve essere formalizzata la richiesta per il riconoscimento Unesco che prevede un grande lavoro da svolgere nei prossimi mesi e che dovrà iniziare intanto con la costituzione di un comitato scientifico che si occupi di raccordare gli enti locali che vorranno partecipare al progetto, definendo se la candidatura dovrà avere un respiro europeo o essere limitata al percorso italiano. Infine, lo scorcio del 2015 che residua deve vederci impegnati nel migliorare tutto ciò che può rendere più godibile la Via Francigena e correttamente fruibile sia il percorso, negli aspetti paesaggistico e conviviale, sia i siti culturali che la caratterizzano".